

Per il Seminario “Gli ultimi giorni di Gesù a Gerusalemme” – Tortora 11-13-2025, Comunità della pace.

STORICITÀ degli ULTIMI GIORNI DELLA VITA DI GESÙ¹ e ANNOTAZIONI A MARGINE

DA GEOEPOCHES (pagina 24)

Il primo chiodo, quello con cui i legionari lo inchiodano alla croce è quello che trapassa uno delle braccia di Gesù? O prima gli conficcano un perno affilato, grande come un dito, attraverso i suoi piedi posti l'uno sull'altro? È, almeno, amaramente fortunato ad avere ogni chiodo conficcato nei tendini e nelle ossa con un solo colpo? O i chiodi si piegano sulla dura traversa e devono essere conficcati con molti colpi, di nuovo e ancora di nuovo?

Nessuno ha registrato questi macabri dettagli, sebbene Gesù muoia davanti a testimoni, forse centinaia. Tra questi i legionari e alcuni seguaci, vicino alla croce: donne che lo seguono da mesi e verosimilmente lo amano più di chiunque altro al mondo. E, probabilmente, curiosi che assistono dalla cinta muraria di Gerusalemme, saliti sui bastioni per assistere allo spettacolo della morte, perché da lassù si ha una buona visuale sul Golgota, il "luogo del cranio".

"Era la terza ora quando lo crocifissero", riferisce l'evangelista Marco: alle nove del mattino di venerdì 7 aprile dell'anno che successivamente sarà calcolato, in onore di Gesù, come il trentesimo anno dalla sua nascita. *

(Secondo il vangelo ritenuto a riguardo il più attendibile, Gesù fu crocifisso il giorno prima del sabato durante i preparativi per la Pasqua. La Pasqua inizia sempre il 15 *Nisan* del calendario ebraico. Al tempo di Gesù, la data cade due volte di sabato, negli anni 30 e 33. Quindi entrambe le date sono possibili).

Gerusalemme fa parte dell'Impero Romano, e tra i romani il modo più vergognoso di morire è la crocifissione, la morte degli abietti e degli schiavi. Una morte lenta.

Perché, per quanto orribile possa sembrare, i chiodi non sono la tortura peggiore, ma è il lento soffocamento. La vittima è appesa alla traversa del tronco le braccia tese, incapace di reggersi adeguatamente con i piedi contratti. Quindi il corpo torturato sprofonda sempre più, tanto che la tensione nel corpo diventa troppo grande per poter respirare. Sicché la persona morente in qualche modo lotta per alzarsi per prendere aria, poi si piega indietro, poi lotta per alzarsi... Alcuni sopravvivono per giorni prima che la morte li liberi. Con Gesù sono sei ore. Sei ore sotto il sole della Giudea.

Traduzione e ANNOTAZIONI

di G. MAZZILLO [www.puntopace.net]

Sui chiodi conficcati ai polsi. Ci sono anche recenti conferme da più parti, oltre che da ossa di cadaveri crocifissi dell'epoca. B. Lussiez, ne ha verificato la funzionalità con prove su cadaveri, mentre c'è ancora una disparità di opinioni sulla posizione assunta dal corpo di chi era crocifisso, quando il *patibulum*, la trave orizzontale che sorreggeva le sue braccia, veniva issata sopra il tronco verticale della croce fissato saldamente a terra.

*** La data più verosimile è quella del 15 di Nisan dell'anno 30** (corrispondente al 7 aprile).

La crocifissione era la pena del delitto di alto tradimento, *crimen lesae maiestatis* (crimine di lesa maestà), che prevedeva tre soggetti passibili di questa pena: a) colui che compiva un'azione diretta contro il popolo romano o contro la sua sicurezza; b) colui che intenzionalmente e dolosamente esercitava funzione di impiegato statale; c) colui che con malvagia intenzione faceva sì che amici del popolo romano diventassero nemici. Era determinata dalla condizione del condannato: crocifissione, abbandono alle belve del circo, deportazione su un'isola. Per chi non aveva cittadinanza romana, la scelta era a discrezione del giudice.

¹ Ripresi da *Geoepoche* (rivista storica in lingua tedesca) nr. 81 (26/09/2016) - Cay Rademacher (Traduzione di G. Mazziello) A SCOPO DIDATTICO e COME INVITO A CONOSCERE LA RIVISTA e AD ABBONARSI AD ESSA. Testi confrontati con informazioni originali e dati emergenti, ritoccati dall'autore, dal libro di G. MAZZILLO, *Da Gesù alla Chiesa. Un approccio teologico al Gesù storico*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2022.

<p>Sei ore sotto il disprezzo* di coloro che sono rimasti a guardare. "Salva te stesso e scendi dalla croce", lo deridono, come riferisce anche Marco.</p> <p>Eppure la storia del cristianesimo inizia con questa indecorosa crocifissione: non con le prediche di Gesù di Nazaret, non con i suoi miracoli, ma con la sua morte pubblica e l'enigma della sua risurrezione. Solo questo finale - il peggior modo possibile di subire la morte e poi trionfare su di essa - fa dei credenti i suoi seguaci, fa di Gesù il Cristo, il "Redentore", fa di una piccola setta la più grande religione mondiale della storia.</p> <p>Ma quella stessa crocifissione è inizialmente solo un atto increscioso per la maggior parte delle persone che ne sono testimoni: la vergognosa fine di un uomo marginale in una regione insignificante del più grande impero, a memoria d'uomo. E il testimone oculare saprà a mala pena chi è in realtà quel morente Gesù.</p>	<p>Non è solo disprezzo. Nel Vangelo di Luca si diceva che il <i>diabolos</i> (il <i>divisore</i>) «si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato» (Lc 4,13). Il tempo è venuto. È il ritorno delle tentazioni nel deserto (o meglio ancora della prova, come indica la parola greca <i>peirasmòs</i>). La prova: dimostrare che il Regno di Dio è potente e compie prodigi tali da imporsi da solo e in maniera trionfale. Tentazione respinta da Gesù sia quando questa si era presentata sotto la forma di dominio su tutti i regni della terra, sia come dimostrazione di una trionfalistica salvezza nel precipitare dal pinnacolo del tempio. Cf. Lc 4, 5 Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse: 6 «Ti darò tutta questa potenza e la gloria di questi regni, perché è stata messa nelle mie mani e io la do a chi voglio. 7 Se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo». 8 Gesù gli rispose: «Sta scritto: <i>Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai</i>». 9 Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul pinnacolo del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, buttati giù; 10 sta scritto infatti: <i>Ai suoi angeli darà ordine per te, perché essi ti custodiscano; 11</i> e anche: <i>essi ti sosterranno con le mani, perché il tuo piede non inciampi in una pietra</i>». 12 Gesù gli rispose: «È stato detto: <i>Non tenterai il Signore Dio tuo</i>». 13 Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato. Appunto, è venuto quel tempo fissato.</p>
--	---

(Pagine 35 - 36 immagini, qui pagina 37 ->) [SUL TEMPIO]

Il fatto fu compreso successivamente dai cristiani come purificazione operata dal Messaggero [del regno di Dio] dall'inquinamento di mammona.* E tuttavia quei mercanti erano necessari per il culto. L'attacco pertanto è piuttosto un attacco alla ritualità tradizionale: è giunta la fine di questo tempio, è questo il messaggio, e il regno di Dio è vicino!

"Quando venne la sera, Gesù lasciò la città con i suoi discepoli", conclude Marco con il racconto di questo avvenimento. Così, semplicemente, venne la sera? Eppure qui un forestiero e alcuni seguaci attaccano il tempio, durante i preparativi per la Pasqua, e Caifa, il sovrintendente di questo luogo di culto e le guardie del tempio, lo lasciano fare? E Pilato con i suoi legionari si guarda la scena senza far nulla? Si possono credere molte cose dette dall'evangelista, ma si deve dar credito anche a questo particolare? Infatti l'attacco è un crimine degno di morte sotto diversi aspetti: Gesù sta mettendo alla berlina il tradizionale culto del tempio e la relativa élite religiosa qui consolidata: Via inutili pratiche culturali ed anche il sommo sacerdote, convertitevi a me! Inoltre, compie questo atto in una città santa affollata e religiosamente agitata. È anche una provocazione politica, se non una ribellione aperta, un atto che il governatore difficilmente può accettare, soprattutto un uomo irascibile come Pilato. Ma i vangeli ci dicono solo che quando è sera, Gesù torna indisturbato alla locanda di Betania.

* L'interpretazione dell'autore ignora evidentemente quanto detto sulla teologia del tempio coeva a Gesù e secondo la tradizione profetica. Come spesso fa la critica delle forme, attribuisce tutto ai discepoli successivi. Giustificando ciò che accadeva nel tempio scredita l'azione di Gesù, riducendola a un atto d'irascibilità.

La logica dell'autore tende anche qui a screditare il dato narrativo evangelico. Se non ne mette in dubbio la storicità, lo minimizza a qualcosa di insignificante. E invece, proprio per quanto ha già detto (sovrannumero dei pellegrini, affollamento del tempio, attenzione delle autorità rivolta altrove) inizialmente la "purificazione" resta senza conseguenze, ma queste arrivano subito dopo e pesantemente. Anzi oggi è proprio questa ad essere storicamente ritenuta uno dei motivi determinanti della condanna a morte di Gesù.

6 aprile 30

Gesù è tornato a Gerusalemme. Predica anche ai sommi sacerdoti che gli rimproverano di aver agito nel tempio; nella Bibbia le sue parole riempiono diverse pagine, è una specie di riassunto del suo insegnamento. Solo allora i sacerdoti decidono di arrestarlo, ma di nascosto e non durante la Pasqua - "perché non ci sia ribellione tra il popolo", come essi dicono, almeno così afferma Marco. E poi c'è il discepolo Giuda Iscariota, che di sua iniziativa va dai sacerdoti per consegnare Gesù nelle loro mani. Perché questa consegna? Se Gesù ha apertamente parlato per ore, ha controbattuto e discusso con i sacerdoti, perché hanno ancora bisogno di un traditore che, con il proverbiale bacio, mostri loro chi dovrebbero arrestare? Anche se temono una rivolta, conoscono il loro nemico. I loro emissari sanno chi devono catturare. Sono ben informati.

Mc 11, **20** La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici [...] **27** Andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: **28** «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?». **29** Ma Gesù disse loro: «Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. **30** Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». **31** Ed essi discutevano tra sé dicendo: «Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? **32** Diciamo dunque "dagli uomini"?». Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. **33** Allora diedero a Gesù questa risposta: «Non sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

POSSIBILE CHE GESÙ SIA ANDATO CON PIENA DETERMINAZIONE VERSO LA MORTE

Questo scenario è più probabile: Gesù attacca i mercanti nel cortile del tempio, ma nel tumulto generale che ne consegue, si dà alla fuga. Non c'è mai stato un dibattito con i sacerdoti. Si tratta di un'invenzione degli evangelisti. Caifa vuole neutralizzare il provocatore che ha profanato il tempio, ed è del tutto plausibile che nell'atmosfera tesa di Gerusalemme preferisca un suo arresto di nascosto, piuttosto che pubblicamente. Ma chi dovrebbe arrestare? Nessun nome, nessun volto... Quindi il giorno successivo offre una ricompensa: 30 *shekel* a chiunque lo informerà sul colpevole. Ed è Giuda che viene da Caifa la sera prima del pasto pasquale per assicurarsi le 30 monete d'argento con il suo tradimento. Quando quella sera Gesù consuma l'ultima cena con i discepoli, sospetta che prima o poi vengano a prenderlo. Probabilmente ciò corrisponde anche al suo progetto: morire perché tutti lo riconoscano come figlio di Dio. Giura ai suoi seguaci: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza, che è sparso per molti". Finora i discepoli sono stati seguaci che seguono un maestro. Ora li obbliga a formare comunità anche dopo la sua fine terrena. Quella sera, se si vuole, Gesù affida ai suoi discepoli il compito di fondare una nuova comunità religiosa. Dopodiché, per come sembra, si rassegna al suo destino. Gesù potrebbe essere fuggito in Galilea: la locanda di Betania è fuori Gerusalemme, è buio. Chi avrebbe potuto prenderlo? Invece, dopo cena si reca all'Orto del Getsemani a pregare da solo, il tempio dista solo poche centinaia di metri. Qui viene assalito dagli uomini armati di Caifa. Giuda lo identifica baciandolo e Gesù si lascia arrestare, senza opporre resistenza. E i discepoli? "Uno di quelli che stavano a guardare sguainò la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio", dice Marco. Una spada tra i seguaci di Gesù? **Non lo si può credere**, soprattutto perché nessuno degli emissari affronta o arresta l'autore. Più credibile, se non altro per i dettagli, è il panico, sì la codardia, di cui racconta Marco: «Poi tutti lo lasciarono e fuggirono. E tuttavia un giovane, vestito solo di un lenzuolo di lino, volle seguirlo. Così lo presero; ma egli lasciò cadere il telo e corse via nudo». È mezzanotte.

Il tradimento di Giuda non si può trattare in maniera romanzata, ma si comprende alla luce della falsa concezione messianica che egli ha più o meno larvamente coltivato: l'insurrezione politica contro i romani da parte di Gesù. Con lo scontro provocato ad arte della finta consegna di Gesù, Giuda vuole innescare la rivolta, ma è totalmente smentito da Gesù, che conferma la sua visione nonviolenta e pacifica della venuta del regno di Dio, a costo di far dono della propria vita alla causa di essa. Giuda rimane doppiamente deluso. Ha perso Gesù e anche il suo sogno. Non gli resta

	nient'altro e pensa al suicidio.
<p>MIA ANNOTAZIONE SULLA RICOSTRUZIONE PRECEDENTE</p> <p>Sembrano quelle di fianco riportate supposizioni romanzate che non tengono conto di quanto detto sopra.</p> <p>Anche la ricostruzione dell'<i>Abendmahl</i>, la cena d'addio di Gesù, appare qui romanzata e ciò è inevitabile se si ignora la teologia del sacrificio, quella del <i>nuovo berit</i> (la nuova alleanza presente in Geremia [Ger 31,31] e anche nei testi di Qumran (vedi il mio testo p.151ss.; 286s.).</p> <p>Invece, è tutto credibile se si parte dall'ambiguità della figura del Messia presente almeno in alcuni del gruppo dei discepoli. La spada o le spade sul luogo dell'arresto manifestano tale ambiguità e fanno pensare a una qualche complicità con il piano "messianico" di Giuda. Ma il piano non si realizza: Gesù si consegna, i discepoli fuggono, Giuda si dispera, le autorità sono soddisfatte. Hanno in mano Gesù e si affrettano ad eliminarlo. Il giovane che fugge lasciando il lenzuolo nelle mani dei soldati si pensa sia Giovanni Marco, l'evangelista oppure – ipotizza qualcuno - è una visione anticipata della risurrezione: Gesù che lascerà il sepolcro e il lenzuolo con cui era stato avvolto.</p>	

<p>Venerdì 7 aprile 30, poco dopo Gesù, ancora quella notte, è davanti a Caifa. Per il Sommo Sacerdote si affaccia adesso un problema spinoso quanto urgente.</p> <p>(Pagina 38) Per prima cosa, non può comminare da se stesso la pena di morte, può farlo solo il governatore, quindi deve coinvolgere Pilato. E d'altra parte deve farlo in fretta, perché le esecuzioni dopo l'inizio del sabato sono considerate impure dagli Ebrei, dal punto di vista culturale. E in questo sabato si celebra per giunta la Pasqua. Gesù deve morire presto, prima del tramonto del venerdì.</p> <p>Caifa lo interroga, gli chiede se sia il Messia, e lui afferma: "Lo sono ". Il sommo sacerdote lo verbalizza in un atto di accusa che invia a Pilato, insieme al prigioniero. Nell'atto di accusa, però, la pretesa religiosa - Gesù è il Messia - viene presentata come una minaccia politica: Gesù incita alla ribellione contro Roma. È un reato passibile di morte. Presumibilmente gli emissari ora trascinano Gesù al palazzo di Erode, all'attuale Porta di Giaffa, perché Pilato risiede lì durante il suo soggiorno a Gerusalemme. Forse l'alba sta già spuntando, perché i magistrati romani spesso siedono presto in tribunale. Il governatore ha rimorsi di coscienza? Si lava le mani in segno di innocenza, come viene poi riferito? Pilato probabilmente ha già mandato a morte migliaia di persone nella sua carriera, perché la sua coscienza dovrebbe infastidirlo proprio adesso? Lascia ad altri la decisione di rilasciare il detenuto? Certamente no, perché Caifa, il suo più importante alleato locale, vuole proprio porre fine alla vicenda in maniera discreta. Ponzio Pilato presumibilmente accusa Gesù di rivolta o di grave turbamento dell'ordine pubblico. Ed è probabilmente un processo molto breve. Breve come l'ultima frase che probabilmente Gesù sente da Pilato, la succinta formula: "Sarai crocifisso". I legionari ora depredano i condannati, anche se c'è poco da depredare: una veste forse, ben poco di più. Prima della marcia verso il luogo dell'esecuzione, lo frustano a sangue con l'<i>horribile flagellum</i>, una cinghia di cuoio dove sono incastonati pezzi d'osso, di piombo o aculei.</p>	<p>Il doppio processo narrato (davanti al sinedrio e poi davanti al procuratore Ponzio Pilato), di cui è stata talvolta negata la storicità, sembra per molte ragioni invece plausibile, sebbene ovviamente corredato con informazioni e rielaborazioni teologiche.</p> <p>Una ricostruzione che tiene conto di molte obiezioni e tuttavia ne offre le soluzioni è nel mio libro, soprattutto nella sezione 5.8. <i>Due tribunali, due domande, un'unica risposta per la stessa condanna</i> (pp. 181-190).</p> <p>In ogni caso, Il "processo davanti a Caifa" e ai rappresentanti del Sinedrio sembra essere stata più una consultazione, dall'esito già predisposto, che un vero e proprio processo, non possibile di notte e nemmeno senza la presenza di tutti i sinedriti.</p>
---	---

<p>La Via Crucis di Gesù di Nazaret probabilmente lo conduce, uscendo dal palazzo, verso la città alta e passando attraverso la Porta di Gennath fino al Golgota. Sono solo poche centinaia di metri, Gesù non passa mai come ora più vicino al tempio. Per chi cammina normalmente, vi si arriva in una quindicina di</p>	<p>I condannati crocifissi con Gesù sono due ribelli al potere romano, similmente a Barabba, che invece viene liberato per volere del popolo. Non si tratta di ladri,</p>
---	---

minuti, per chi vi è condotto sotto maltrattamenti, si tratta certamente di lunghi, terrificanti minuti. Il Nazareno è uno dei tre condannati quel giorno (altro indizio che la crocifissione è solo una routine per Pilato), è nudo e coperto di sangue, porta il braccio trasversale trave della croce a cui deve essere inchiodato. Un soldato tiene in mano un cartello che annuncia a tutti gli astanti il delitto dello sventurato: INRI, beffarda abbreviazione del titolo latino: *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*, "Gesù di Nazaret, Re dei Giudei". Lo leggono davvero in molti? La strada non è lunga, e siamo ancora al mattino presto. "A un uomo che veniva in quel momento dai campi, a Simone di Cirene", dice Marco, "costrinsero a portare la sua croce". Non sembrerebbe proprio che i legionari abbiamo potuto scegliere un uomo tra una folla di curiosi. Luca, invece, assicura: "Lo seguiva una grande folla, comprese molte donne che si lamentavano e piangevano per lui". L'iscrizione è un'ulteriore umiliazione che probabilmente veniva risparmiata alla maggior parte dei condannati a morte. Ma l'insegna è poi, come testimonia Matteo, "fissata sopra la sua testa" sulla croce. "E vennero al luogo del Cranio; lì crocifissero lui e i malfattori, uno alla sua destra e uno alla sua sinistra", riferisce Luca. L'arresto al Getsemani, l'interrogatorio di Caifa, il processo davanti a Pilato, la flagellazione, la Via Crucis: tutto accadde in nove ore. Un processo davvero breve.

ma di briganti (*lestai*) (Mc e Mt), di cui Lc attutisce l'impatto politico negativo sui Romani parlando di *kakourgoi*, cioè malfattori. Ciò rende comprensibile il drammatico dialogo tra il tradizionale brigante pentito, che in realtà comprende solo adesso l'errore di aver cercato di forzare la venuta del Regno di Dio attraverso la violenza. Vedendo l'iscrizione della croce e Gesù morente che ha predicato e voluto il Regno attraverso la nonviolenza e la crescita lenta e inarrestabile della potenza di Dio, prende coscienza del suo errore e di quello dei suoi compagni. Invoca Gesù, chiamandolo per nome *Jeshù* (Dio salva) e chiede salvezza quando «verrà con il suo regno». Quel regno gli viene assicurato quel giorno stesso come "giardino" di Dio, come Paradiso.

CON LA RESURREZIONE IL CRISTIANESIMO

Quando, alla fine, Gesù soffre sulla croce, almeno non è del tutto abbandonato: Maria Maddalena e altri seguaci aspettano sotto quella trave di legno, tollerati dai legionari, il cui compito ora è assicurarsi che nessuno metta giù i condannati. Inoltre, tutto ciò che devono fare è guardare morire il condannato. Ed è probabilmente la paura dei soldati, in generale la paura di essere riconosciuti, che ha tenuto lontano tutti gli undici discepoli rimasti: il dodicesimo, Giuda Iscariota, è il traditore. In ogni caso, non si fanno vedere, almeno così sostiene Marco. Il Vangelo riporta che il sole si è effettivamente eclissato per tre ore da mezzogiorno "in tutto il paese"? Nessun cronista menziona un'oscurità così spettacolare alla vigilia della Pasqua. Il velo si squarcia "nel tempio da cima a fondo", come scrive Marco? Nessun contemporaneo non cristiano ne è al corrente. Il centurione dei legionari confessa sotto la croce: "In verità, quest'uomo era figlio di Dio!", l'uomo che poco prima aveva fatto spogliare fino alla pelle il condannato e poi aveva fatto a brandelli quella pelle? Più credibile è la notizia che al moribondo viene messa in bocca una spugna piena di aceto, per aggiungere altra sofferenza, altra beffa². [Infine è credibile la notizia delle ultime parole...] -> **Pagina 41**

Pagina 41) Infine è credibile la notizia delle ultime parole che Gesù pronuncia, perché quel detto proviene probabilmente da Maria Maddalena e dalle altre donne: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Probabilmente non è un segno di disperazione, ma è l'inizio del Salmo 22, una preghiera ebraica adoperata in caso di morte. Ma a Gesù manca già la forza per completarlo. "Gesù gridò forte. Poi esalò lo spirito", racconta Marco. Sono circa le 15:00 del 7 aprile dell'anno 30. In realtà, un crocifisso rimaneva a penzolare nell'impero fino a quando il suo cadavere non si staccava marcendo dalla trave, come ammonimento ai vivi e come manifestazione di potere. In Giudea è diverso: qui i cadaveri insepolti sono considerati culturalmente impuri. Devono essere seppelliti e per Gesù la sua sepoltura incombe: prima del sabato e della Pasqua il corpo deve essere sotto terra. Giuseppe d'Arimatea, devoto ebreo (o, come testimonia Matteo, seguace di Gesù), ottiene, pertanto, la consegna del corpo da Ponzio Pilato. Il governatore è, scrive Marco, "sorpreso" che Gesù sia morto così in fretta e fa confermare al capo dei legionari che il condannato non è davvero più in vita prima di esaudire la richiesta. La tomba che Giuseppe dona per Gesù è al Golgota, probabilmente un loculo rupestre, "nel luogo dove fu crocifisso", scrive Giovanni. Secondo il

² Non sembra proprio. Il vino con sostanze inebrianti si dava al condannato per stordirlo, al fine di lenire in qualche maniera il dolore.

racconto degli evangelisti, Giuseppe fece scendere personalmente il morto dalla croce, avvolse il cadavere in un telo di lino, lo depose nella tomba e, con l'aiuto di qualcuno, fece rotolare davanti ad esso una pesante pietra. È del tutto possibile che la faccenda sia ormai considerata già conclusa per Caifa e per Pilato e che nella sera seguente non se ne siano più occupati, non dandosi più alcun pensiero su questo insolito predicatore della Galilea. Il sabato è giorno di riposo, cosa che fanno anche le donne che seguivano Gesù, sebbene il loro Maestro non tenesse poi in grande considerazione il sabato. Solo la mattina presto del 9 aprile Maria Maddalena, e probabilmente altre due o tre donne, per ungere il morto si recano al sepolcro. Ma questo è vuoto.

I DISCEPOLI DIVENTANO CREDENTI CHE VANNO NEL MONDO

Gli uomini credono nei miracoli: atti miracolosi sono stati tramandati non solo da parte di Gesù, ma anche da altre persone carismatiche. Sono considerati segni di doti o favori speciali. Ma la tomba vuota va ben oltre anche questo tipo diffuso di credenza. Gesù è risorto dai morti? Proprio un crocifisso abietto? Chi d'ora in poi risponde affermativamente a questa domanda è cristiano. Perché la risurrezione è per eccellenza la legittimazione del cristianesimo: Gesù ha vinto la morte, e chi lo segue vincerà anche lui la morte! Ma al giorno d'oggi si può almeno avere un'idea di cosa accadde veramente la mattina del 9 aprile dell'anno 30? Gli evangelisti forniscono resoconti contraddittori per questo evento centrale della loro fede. Gesù apparve ai discepoli a Gerusalemme, o sulla strada che porta al villaggio di Emmaus, o in Galilea (e lì avrebbe persino mangiato del pesce con loro). Oppure: lo videro due discepoli, ma nessuno cita i loro nomi. Oppure: solo Pietro lo ha incontrato. Ciò che accomuna tutte le versioni è che sono le donne intorno a Maria Maddalena che per prime scoprono la tomba vuota, prima di Pietro, prima degli altri discepoli. Alcuni seguaci hanno seppellito segretamente il corpo altrove durante il sabato per reagire alla vergogna della crocifissione, inscenando il miracolo della tomba vuota? O la tomba non è stata mai vuota e tutti e quattro gli evangelisti si sono inventati questa storia? Se ci trovassimo in uno di questi due casi, allora i seguaci o gli evangelisti attraverso sotterfugi ingannevoli avrebbero verosimilmente avuto cura che degli uomini scoprissero la tomba vuota e non alcune donne. Perché la testimonianza di una donna contava molto meno di quella di un uomo nell'ebraismo di allora. Perché qualcuno avrebbe inventato una storia solo fantasiosa per poi renderla inutilmente debole, utilizzando le donne come testimoni? Inoltre, Pietro e molti dei primi cristiani moriranno per la loro fede in futuro, si lasceranno sopprimere piuttosto che rinunciare a Gesù. Pietro si sarebbe lasciato crocifiggere sapendo che tutto era solo una frottola? Molto, molto improbabile. È più probabile che qualcuno accetti l'agonia della morte perché, letteralmente, crede fermamente nella risurrezione. Per quanto enigmatica resti la tomba vuota, le sue conseguenze sono innegabili: solo la risurrezione farà dei discepoli dei cristiani. Niente di ciò che Gesù ha loro insegnato, nessun miracolo da lui compiuto, nessuna parabola li ha coinvolti così tanto. Se il loro Maestro fosse scomparso in una prigione, sarebbe stato deportato o ucciso e sepolto: Pietro e gli altri discepoli probabilmente non si sarebbero mai più incontrati. Nessuno avrebbe mai sentito parlare di Gesù di Nazaret. Non ci sarebbe il cristianesimo. La storia del mondo avrebbe preso un corso diverso. Ma dopo la scoperta della tomba vuota al Calvario, i pochi seguaci di Gesù si radunano di nuovo e vanno nel mondo come missionari, per cambiarlo per sempre.

Si parla sempre dei dettagli contraddittori nei racconti per negare la risurrezione. Ma sta di fatto che mentre i particolari sono diversi, perché la trasmissione orale dell'evento copre quasi 40 anni, il fatto coincide nelle sue linee essenziali:

- 1) un corpo indubitabilmente posto in una tomba,
- 2) la tomba chiusa da una grossa pietra,
- 3) il mattino del primo giorno della settimana,
- 4) la pietra sepolcrale rotolata,
- 5) la tomba vuota,
- 6) alcune apparizioni con l'annuncio della risurrezione,
- 7) testimonianze seppure con particolari diversi, ma tutte concordi a) su un terzo giorno, b) su donne andate al sepolcro, e c) sull'affermazione netta che il crocifisso non era nel sepolcro, ma era risorto.